

nel 2005 l'ENAC emise un'ordinanza di abbattimento degli ostacoli, in quanto « pericolosi per la navigazione aerea »; il proprietario avrebbe dovuto abbattere a sue spese. In caso di inadempimento sarebbe intervenuta ADR — società Aeroporti di Roma. Il provvedimento è stato oggetto di ricorso al TAR e al Consiglio di Stato da parte della proprietà; ricorsi ai quali non è seguita la concessione della sospensiva dell'atto;

il Comune di Fiumicino nel 2005 ha dichiarato le opere in questione « urgenti ed indifferibili »;

la Commissione di Riserva, insediata presso il ministero dell'ambiente, si è pronunciata nel 2005 circa l'abbattimento di 425 alberature affermando che « secondo la normativa vigente (...) nelle zone come sopra citate è vietato ogni qualsivoglia taglio di alberi salvo nei casi in cui viene accertata una condizione pericolosa per la salvaguardia della pubblica incolumità (...). La commissione, che non è competente ad esprimersi sull'inderogabilità del citato abbattimento, è a disposizione delle Amministrazioni interessate per tutte le valutazioni e indicazioni necessarie, per un progetto di riqualificazione della pineta che possa compensare al meglio un intervento radicale e traumatico come quello previsto »;

in data 28 giugno 2007 con Ordinanza n.11/2007 l'ENAC, Direzione Aeroportuale di Fiumicino dichiara l'urgenza e l'indifferibilità dell'esecuzione delle opere ed ordina al proprietario del fondo — entro 20 giorni dalla ricezione della stessa ordinanza — di dare avvio all'abbattimento degli stessi in quanto pericolosi per la sicurezza della navigazione aerea, da completarsi entro e non oltre 180 giorni dalla stessa data di notifica;

in data 19 ottobre 2007 l'ENAC diffida la società Micenus Srl, proprietaria della pineta, ad ottemperare all'ordine impartito e di procedere all'abbattimento delle piante che costituiscono ostacolo per la sicurezza pubblica della navigazione aerea, entro 5 giorni dal ricevimento della

diffida, comunicando che in caso contrario si sarebbe proceduto all'esecuzione coattiva dell'ordine;

il 18 ottobre il Prefetto ha convocato una riunione con tutti i soggetti interessati. Dopo una lunga discussione ha affermato di non avere motivi per non concedere l'uso della forza pubblica —:

se non intendano effettuare una seria verifica delle motivazioni che hanno condotto alla decisione dell'uso della forza per l'abbattimento dei 770 pini, sospendendo almeno provvisoriamente i lavori, in modo, qualora esistessero esigenze di sicurezza legate all'intervento, di poter conciliare le stesse con le esigenze ambientali proprie della Riserva Naturale dello Stato;

quale sia la reale entità dell'intervento poichè dai diversi progetti presentati emergono numeri diversi di essenze arboree da abbattere e a tutt'oggi non è chiaro quale debba essere;

per quale motivo non siano state date prescrizioni e non sono state previste — a quanto sembra — delle misure di compensazione ambientale. (3-01386)

\* \* \*

### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interrogazione a risposta scritta:*

PICCHI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze è uno tra i più antichi ed autorevoli istituti di restauro e culturali nazionali, la cui fama, autorevolezza e professionalità è nota ed apprezzata in tutto il mondo;

*La Repubblica* del 26 ottobre 2007 riporta che da alcuni anni l'Opificio versa in situazioni critiche dal punto di vista finanziario a tal punto da metterne a

rischio l'operatività quotidiana per la difficoltà incontrata nel pagamento delle bollette;

le cifre riconosciute per le attività e la sopravvivenza dell'Opificio sono largamente insufficienti e si sono ridotte nel corso degli anni di oltre il 40 per cento;

l'organico risulta in via di pensionamento, non ci sono soldi per nuove assunzioni e il bando per i nuovi allievi è fermo da oltre due anni, infine la mancanza di soldi impedisce anche la possibilità di effettuare missioni che potrebbero portare nuovi incarichi di restauro e quindi relativi fondi;

sarebbe incredibilmente dannoso per il prestigio dell'Italia all'estero e per l'identità culturale del nostro paese se tale condizione di precarietà dell'Opificio dovesse perdurare, magari costringendola a ridurre ulteriormente le proprie attività o a chiudere veri e propri settori di lavoro —:

quali iniziative urgenti intenda intraprendere per salvaguardare l'operatività dell'Opificio e garantirne l'autonomia amministrativa e gestionale;

se non ritenga opportuno assumere le opportune iniziative normative per stanziare risorse opportune per lo sviluppo strategico e coordinato delle attività dell'Opificio. (4-05437)

\* \* \*

### *ECONOMIA E FINANZE*

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

SANZA e UGGÈ. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'esigenza di assicurare che le merci trasformate o prodotte in Italia è rispon-

dente agli interessi dell'economia del Paese;

precise indicazioni comunitarie vietano l'introduzione di ostacoli sui grandi assi di comunicazione da e verso l'Europa soprattutto per i Paesi considerati periferici, quali è l'Italia;

le alternative al traffico stradale ancora non sono e chissà per quanti anni ancora, in grado di fronteggiare l'enorme quantità di traffico attraverso le Alpi;

nella giornata di venerdì 26 ottobre, causa uno sciopero del personale delle dogane italiane, e della decisione assunta di bloccare, in ogni caso, il transito alle imprese italiane di autotrasporto ancorché in possesso di documenti regolari;

la decisione ha determinato danni economici e una situazione di estrema difficoltà in particolare a Ponte Chiasso;

la situazione non è degenerata solo grazie alla capacità e alla gestione oculata dimostrata dal prefetto di Como e al senso di responsabilità delle associazioni rappresentative dei soggetti interessati che sono riusciti ad evitare che si creassero focolai di tensione dai risvolti incerti —:

come i Ministri interessati intendano intervenire per porre fine ad una situazione che, secondo gli interroganti sembra configurarsi come interruzione di pubblico servizio, vede scaricare sulle imprese e sull'Italia produttiva le conseguenze di scelte assunte arbitrariamente da funzionari e addetti italiani come intenda garantire l'esercizio del diritto alla mobilità delle persone e delle merci, stante il fatto che la permeabilità alpina rimane una delle grandi emergenze che non può, senza innescare danni irreparabili, attendere tempi troppo lunghi. (5-01680)

\* \* \*